

FRAGILITA' NEL TEMPO PRESENTE

La fragilità umana non è solo una caratteristica della nostra epoca. Si deve cercare di capire quali sono gli aspetti comuni, antropologici, per differenziarli poi nello specifico della nostra epoca.

In senso antropologico fragilità e capacità di trasformare il mondo stanno, in modo apparentemente paradossale, insieme.

La capacità di trasformare il dato dipende infatti dalle qualità naturali della costituzione umana di poter "immaginare altrimenti".

L'uomo è un'animale visionario, fa dell'ambiente naturale un mondo per sé, trasformato dalla tecnica e dal lavoro che la veicola. Ma proprio questo potere ha un risvolto: poter trasformare vuol dire essere relativamente liberi da una costituzione fondamentalmente adeguata a rispondere all'ambiente, in modo condizionato dall'eredità filogenetica. Ma la libertà di poter trasformare le risposte "istintuali" porta con sé, inevitabilmente, la scelta, la struttura delle preferenze, il bene e il male.

Le società premoderne e la società capitalistica moderna, alle origini, si stabilizzano seguendo una tradizione che si è dimostrata capace di conservare la vita del gruppo.

La possibilità di stabilizzazione è data dalla istituzione del sacro: ciò che permane nel tempo, che organizza lo spazio e che concentra l'energia.

Le società capitalistiche moderne, al contrario, si basano sull'innovazione, di qui la crisi del sacro come funzione sociale decisiva per il gruppo umano.

Ne consegue una grande difficoltà a intravedere un senso stabile. Innovazione continua e spinta a produrre e consumare per colmare e per suscitare ogni tipo di desiderio sono processi strettamente collegati.

Di qui la nuova configurazione culturale: il licitazionismo, la legge diventa lo stesso desiderio, l'obbligo a desiderare, la produzione ossessiva e seriale di bisogni indotti sempre più volatili e, insieme, pressanti.

Ne consegue una fragilità accentuata: l'identità personale non riesce a trovare una forma, le psicopatologie legate alla formazione e allo sviluppo della personalità diventano una sorta di epidemia psichica. Narcisismo, falso sé, disturbi della personalità, depressione nei confronti di richieste di prestazione sempre diverse e più diffuse, ne sono la conseguenza.

Nessun limite sembra adeguato a questa profusione di stimoli e a questa cronicizzazione delle pulsioni prodotta e riprodotta fino all'esasperazione.

La ricerca di un nuovo concetto di limite, non più veicolato dalla colpa rispetto a una legge che non si riconosce più, sembra essere una possibilità per ricercare un senso nella fase del crollo di ogni orizzonte prestabilito di senso.

La consapevolezza del corpo come limite e centro potrebbe darci una base per ricostruire un orizzonte di senso adeguato alla continua trasformazione propria del nostro mondo.

Romano Madera